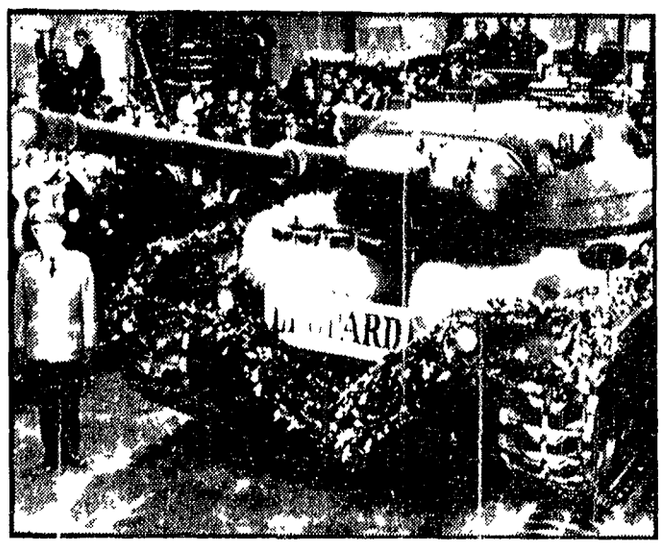
I comunisti per una nuova politica militare

Qual è la radice del malessere delle forze armate?

Burocrazia e centralizzazione — La proliferazione degli alti gradi — I problemi della carriera — Patto Atlantico e schedature segrete — Il divario tra strutture militari e società civile



Questo è il carro armato tedesco occidentale Leopard. Nel quadro delle richieste di potenziamento dell'esercito, 700 Leopard dovrebbero venir acquistati dall'Italia. Su un tale acquisto il governo ha impedito ogni discussione in Parlamento

Da qualche tempo la stampa settimanale e quotidiana ha scoperto il malessere che esiste nelle forze armate e con le varie inchieste giunge alla conclusione che il trattamento economico degli ufficiali e sottufficiali non è rispondente alle loro esigenze tanto che i servitori in armi dello Stato per anni hanno sofferto «in silenzio di compiere con costanza doveri non sempre gradevoli». Non saremo noi a negare questa situazione certamente preoccupante esistente da anni, ma mentre si denuncia questo stato di fatto con commenti pretestuosi ammantati da un nazionalismo deteriore si fa di tutto per non affrontare i problemi di fondo che riguardano le istituzioni militari.

Proprio per questo riteniamo si debba investire le stesse forze armate, il Parlamento, il Paese.

Noi comunisti (nonostante le ire anticomuniste di qualche vecchio generale della riserva, presidente di una delle tante associazioni d'arma e di qualche foglio finanziato ancora dai servizi segreti) sappiamo benissimo quale ampiezza politica assume un discorso serio sulle forze armate, per le implicazioni che comporta sul piano internazionale e nella realtà economica, sociale e politica del nostro Paese.

Con quasi 500 000 fra militari e civili le forze armate costituiscono infatti la più grande organizzazione posta sotto un'unica amministrazione e una struttura molto importante della società per i loro valori nazionali, politici, economici, sociali.

Vecchie strutture

Lo stato di insoddisfazione dei militari di leva e di molti ufficiali ha un fondamento economico, ma è anche determinato dalle strutture ottocentesche esistenti a tutti i livelli che aggravano il divario profondo fra società civile e forze armate. E' appunto uno dei nodi che bisogna esaminare. Quali riforme sono state fatte nel corso di questi anni per dare una soluzione a tali problemi?

Si riconosce finalmente da più parti che «l'Esercito ha avuto la grave disgrazia di essere stato *rimesso in piedi sugli stessi modelli* e sulle stesse strutture che avevano già mostrato *così clamoroso fallimento*». Tale indirizzo è stato seguito fin dall'inizio dalla dirigenza pacciardiana prima e democristiana che ha quasi sempre avuto l'effettiva direzione del dicastero della Difesa.

Basti ricordare che il ministero della Difesa fu unificato con i ministeri della Guerra della Marina e della Aeronautica nel febbraio 1947, e solo nel novembre 1965 si è provveduto alla sistemazione definitiva del ministero con un ritardo di ben diciotto anni, dando vita ad una organizzazione burocratica centralizzata.

Oltre al ministro ai sottosegretari con il Gabinetto del ministro e le segreterie particolari, esiste lo stato maggiore della Difesa, lo stato maggiore dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica, il consiglio superiore delle forze armate, il centro studi militari, il Consiglio tecnico scientifico della Difesa, il segretariato generale, gli uffici centrali del ministero della Difesa per gli studi giuridici e la legislazione, quello del bilancio e degli affari finanziari, quello per l'organizzazione i metodi, la meccanizzazione e la statistica, *infine l'ufficio centrale* per gli allestimenti militari e per le ispezioni amministrative. A tutto questo complesso di organi si affiancano ben 19 *direzioni generali* con direttore generale, vice direttore generale, ufficio del direttore generale e 211 (ripetiamo duecentoundici) *divisioni*.

Non neghiamo la specifica funzione di alcuni organismi ma quello che colpisce è la burocratizzazione centralizzata, la loro proliferazione.

Da questo indirizzo è tempo di bisogna partire per poi analizzare lo stato dell'ordinamento e dell'avanzamento che costituisce le fondamenta di una organizzazione militare moderna ed efficiente. Ma la classe dirigente, invece di affrontare la politica militare con realismo e responsabilità rimane abbarbicata alle vecchie impostazioni. Non esiste una legge per l'organico delle forze armate e quella per l'avanzamento del 1954 è stata modificata da altre venti leggine approvate per favorire nel maggior numero dei casi ufficiali raccomandati.

Legittimo è l'interrogativo che si pone chi vuole mantenere una tale pletora di generali, favorire il carrierismo dello stato maggiore invece di affrontare i problemi dell'avanzamento dando la priorità agli ufficiali inferiori e subalterni e ai sottufficiali per i quali è indispensabile una rivalutazione economica dei loro emolumenti? Basterebbe sganciare la carriera militare da quella economica e *considerare l'anzianità di grado* per assicurare gli scatti di stipendio come nella carriera civile per rompere con la vecchia mentalità carrieristica. Invece siamo arrivati allo assurdo di avere ben oltre 1 000 generali su circa 31 000 ufficiali delle tre armi. Alla vigilia della prima guerra mondiale l'esercito italiano contava 15 825 ufficiali con 178 generali. Oggi ne ha oltre 500. Bisogna aggiungere che esistono infine gli ufficiali a disposizione (cioè senza funzioni specifiche) che, secondo le stesse dichiarazioni dello on. Gui al Senato nel settembre scorso, ammontano a 1 822.

Di qui la necessità di una nuova e profonda riforma dell'ordinamento e dell'avanzamento. Vi era stato un impegno del ministro Gui di cominciare a discutere nel novembre scorso in Commissione Difesa della Camera di queste leggi di riforma, ma nulla è stato fatto. E così si va avanti da anni nonostante le continue sollecitazioni.

I quadri più giovani delle forze armate in contatto giornaliero con i militari di leva che hanno partecipato alle lotte popolari con una cultura generale e tecnica superiore a quella delle classi precedenti, si rendono conto delle *contraddizioni profonde* che esistono. I giovani sotto le armi esigono di essere cittadini soldati con i loro diritti, mettono in discussione il tempo *molte volte perduto* sotto le armi per servizi inutili, come quello dell'attendente (ne esistono oltre 5 000), del cameriere, dell'addetto di turerna, del piantone, ecc.

Occorre avere il coraggio per adeguare la situazione interna delle Forze armate con l'evoluzione civile della società. Bisogna modificare i regolamenti che devono essere basati su ben altri principi, affinché la disciplina sia concepita sul piano del consenso e della corresponsabilità, con nuovi rapporti fra gli inferiori e i superiori.

Censura preventiva

Ci sarebbe subito un primo atto qualificante quello di porre fine alla discriminazione politica, vecchio strumento della guerra fredda. Ma qui si pone la domanda è vero o non è vero che la schedatura politica nelle stesse Forze Armate è imposta da clausole segrete del Patto Atlantico? Se non è così perché continua questa caccia al giovane di sinistra che compromette tutta la vita stessa del reparto? *E si continua a praticare*, con grave violazione della libertà, la censura preventiva alla porta delle caserme, per cui il militare non può leggere i giornali politici di sinistra.

Ci auguriamo che qualcuno si faccia sentire ancora più decisamente, e cominci a comprendere che vi è una realtà nuova. Il Comandante dell'Istituto di guerra marittima amm. di Divisione Ferrari Agradi, inaugurando l'anno accademico dell'Istituto nel novembre scorso, ha riconosciuto che bisogna allargare i contatti con il «mondo culturale non in uniforme» per dialogare con politici e diplomatici e con economisti e sociologi, con filosofi e scienziati e che il «*cittadino di oggi, sotto le armi, desidera sempre di più che gli si richieda una cosciente collaborazione nell'esecuzione degli ordini*». Lo stesso capitano di Fregata Falco Accame sulla Rivista Marina del febbraio 1970 afferma «L'evolversi del livello delle strutture nell'ambiente esterno alle FF. AA. chiama una evoluzione o un adeguamento delle *strutture militari*».

Ma allora è qui che bisogna concentrare l'analisi, per individuare le scelte fatte, che hanno caratterizzato la politica militare di questi ultimi venti anni. Invece, insistentemente, si chiede un nuovo aumento del bilancio militare. In questi anni tutti i Paesi NATO hanno dovuto sensibilmente aumentare i loro bilanci, non tanto per contingenze internazionali ma per una continua pressione americana che richiede pesanti prestazioni agli europei. Infatti le spese militari dei paesi dell'Europa occidentale della NATO sono salite da 21 475 milioni di dollari del 1966 a 23 025 del 1969. L'Italia in 10 anni ha *raddoppiato il bilancio militare* passando da 710 miliardi nel 1960 a 1 500 miliardi nel 1969.

Di qui la domanda, continuando nella politica atlantica scelta nel 1949 quali compiti dovranno assolvere le forze armate italiane? Mentre alcuni capi della Marina vorrebbero assumere un nuovo ruolo nel Mediterraneo nel quadro della NATO e reclamano nuovi stanziamenti assieme all'aeronautica, si fa strada in molte forze politiche e militari la convinzione che la supremazia americana ha subito un duro colpo con la sporca guerra vietnamita, si avverte la pesantezza delle ipoteche americane su tutte le scelte strategiche, degli armamenti, della stessa organizzazione militare, si riconosce la profondità della crisi che scuote tutta la politica burocratica atlantica con la moltiplicazione continua dei suoi comandi.

Proposta di legge

Proprio per tutte queste considerazioni, invece di un nuovo aumento del bilancio bisogna rivedere tutta la politica militare, controllare le scelte e le spese fatte attraverso un dibattito serio, meditato, effettivo che permetta finalmente un chiaro confronto di opinioni.

Ma vi è di più: non si permette alcuna indagine conoscitiva da parte del Parlamento. Mai il Parlamento è stato informato degli impegni che vengono presi negli organi NATO. Siamo arrivati perfino all'assurdo: abbiamo, per esempio, chiesto quanti ufficiali italiani sono presenti nei Comandi NATO e quanti reparti delle tre armi sono a disposizione della stessa NATO. C'è stato risposto che questi dati sono coperti dal segreto militare.

Infine, bisogna sottolineare che per una pervicace opposizione del governo non si discutono le proposte di legge di iniziativa parlamentare che riguardano le questioni militari. In queste ultime legislature nessuna proposta di legge di una certa importanza, *presentata dall'opposizione*, è mai stata approvata e in molti casi nemmeno discussa. Basterebbe ricordare che esiste quella dell'on. Anderlini per la *istituzione del controllore* parlamentare quella comunista per l'aumento del soldo ai militari di leva, per la riduzione della ferma della marina e di vari gruppi per regolare la richiesta degli «obiettori di coscienza» che sono colpiti tutt'oggi da condanne dure e continue.

Da tutto questo groviglio di problemi nasce e si sviluppa il malessere profondo delle Forze Armate. Per questo bisogna che il Parlamento, le forze politiche della sinistra, le organizzazioni giovanili e sindacali, con fermezza, responsabilità e continuità, abbiano la capacità di intervenire a tutti i livelli proprio nel momento in cui cresce la convinzione e l'impegno politico per rinnovare lo Stato secondo il dettato costituzionale e l'esperienza maturata in milioni di uomini impegnati nelle grandi lotte per la libertà e la giustizia.

Arrigo Boldrini

SVIZZERA - Dopo un drammatico sciopero di quattro giorni

Successo degli emigrati spagnoli

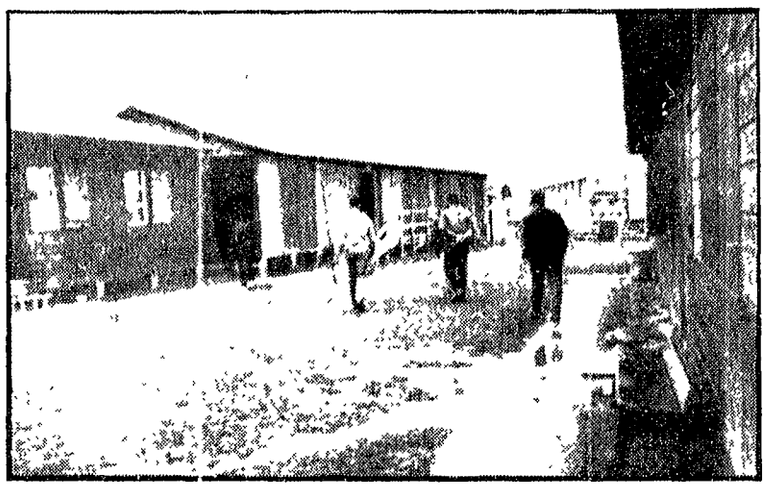
Aumento salariale di 120 lire l'ora - Indennità di trasferta di 1.500 lire il giorno - Riconoscimento di un commissione operaia - L'assedio dei poliziotti con i cani - Raccolto un milione per solidarietà

Nostro servizio

GINEVRA, 10

Lo sciopero di tre giorni dei 200 lavoratori stagionali spagnoli dipendenti dai cantieri edili Murer presso Ginevra, primo sciopero di lavoratori stranieri in Svizzera, si è concluso con un pieno successo e con il conseguimento di rivendicazioni senza precedenti. E' stato ottenuto l'aumento richiesto di circa 120 lire italiane all'ora, con effetto retroattivo dallo scorso 1 febbraio, viene istituita un'indennità di trasferta di circa 1 500 lire al giorno e inoltre vengono rimborsate le spese di viaggio, il padrone si impegna a sostituire le *vecchie baracche con altre* nuove, viene creata e riconosciuta una commissione operaia eletta direttamente dai lavoratori stagionali indipendentemente dal sindacato.

A questo risultato si è giunti dopo quattro giorni di drammatico sciopero. Polizia e cani contro gli scioperanti. E' accaduto durante la terza giornata di sciopero dei 200 stagionali spagnoli per il rispetto del contratto e condizioni decenti di alloggio. Una quindicina di essi, che alloggiavano ad oltre 40 chilometri da Ginevra, hanno dovuto trascorrere *la notte rinchiusi in una* baracca accerchiata dalla polizia e dai cani. All'una di notte un prete spagnolo, che voleva rendersi conto della situazione e portare l'appoggio dei comitati di solidarietà sorti a Ginevra, è stato respinto in malo modo dai poliziotti, che lo hanno qualificato «*filibustiere*» e «*falso prete*».



Un'immagine delle baracche dove sono assediati gli emigrati spagnoli a Ginevra

La polizia con i cani al guinzaglio, gli ha vietato di parlare con i suoi compatriotti, ha voluto le sue generalità, insieme a quelle di altri tre spagnoli, mentre dall'interno della baracca il telefono era stato tagliato.

Intanto a Ginevra la commissione eletta dagli operai in sciopero e il comitato di sostegno (commissioni operaie spagnole di solidarietà, associazione dei lavoratori emigrati spagnoli in Svizzera, colonie libere italiane, partito svizzero del lavoro, commissione di fabbriche metallurgiche e gruppi di estrema sinistra) decidevano di prendere contatto con i sindacati Fobb e FCBB (Federazione dei lavoratori edili e del legno e Federazione cristiana) per esigere un protocollo, firmato dai sindacati stessi e dalla ditta, nel quale si impegnino a concedere tutte le rivendicazioni, con l'impegno di *non attuare rappresaglie contro* gli scioperanti.

Il partito del lavoro, inoltre, ha chiesto in mattinata la convocazione urgente del Consiglio di Stato per ottenere la garanzia che non si procederà a nessuna espulsione. Il comitato direttivo *del partito ha denunciato le* inumane condizioni nelle quali vivono migliaia di stagionali del cantone di Ginevra.

I 200 lavoratori hanno proseguito per quattro giorni uno sciopero compatto, nonostante alcune defezioni (dovute alle minacce e alle false informazioni di sospensione dello sciopero) in condizioni durissime. Gli altri emigranti hanno sottoscritto per loro un milione.

m. d. b.

Praga

Ancora attacchi a Dubcek

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 10

A tre settimane dall'annuncio della sua sospensione dal PCC e dell'inizio di una inchiesta nei suoi confronti, un nuovo grave attacco è stato portato oggi ad Alexander Dubcek dal «Rude Pravo».

In un editoriale il giornale scrive infatti che «La elezione di Dubcek, un uomo incline ad ogni specie di fluttuazioni, è stato un errore fatale, uno dei maggiori che si possano includere nelle deformazioni di dopo gennaio».

L'articolo continua chiedendosi «come sia mai stato possibile permettere che la politica di *gennaio venisse monopolizzata* da gente indegna, che questa gente potesse sfruttare ciò che doveva servire per l'ulteriore sviluppo della società socialista *contro il socialismo e l'internazionalismo proletario*». A questo proposito vengono fatti i nomi di Smrkovski, Cisar, Slavik, Kriegel, Goldstucker e di tutta una serie di *giornalisti*, alcuni dei quali vengono accusati di essere stati «esponenti della politica novotniana».

Secondo il giornale, nel corso della campagna per il cambio delle tessere del partito «uno dopo l'altro gli onesti comunisti affermano di aver salutato la politica di gennaio, ma di essere stati scossi da quanto è avvenuto dopo».

s. g.